

Rassegna del 13/11/2019

CORRIERE FIORENTINO

13/11/19

Lui in divisa nazista, il figlio col cannone «Noi pronti all'azione, ritorneremo»

Innocenti Simone

13/11/19

Quella foto con l'ex sindaco sul sidecar delle SS

Gi.Mae.

13/11/19

Volevano far saltare la moschea - L'arsenale degli estremisti L'obiettivo era la moschea

S.I.

Lui in divisa nazista, il figlio col cannone

«Noi pronti all'azione, ritorneremo»

Andrea Chesi e Yuri avrebbero cercato di costituire un gruppo di nostalgici fascisti. In casa avevano anche tritolo



La conversazione
«Hai comprato
la granata?» «No, avevo
paura mi saltasse
dentro la macchina»

SOVICILLE (SIENA) Due profili Facebook e un account in un network russo. Una passione per le armi, alcune delle quali regolarmente detenute (16, per la precisione, tra carabine, pistole fucili). Un lavoro come addetto alla prevenzione e alla sicurezza in una filiale di Mps. E un'unica vera passione: il Duce. Andrea Chesi, 60 anni, arrestato per detenzione illegale, non solo si faceva fotografare di fronte al luogo dove fu ucciso Mussolini mentre fa il «saluto romano» ma anche di fronte a un cartello dell'Anpi: con la mano «sembra fingere di impugnare un'arma» per spararci sopra.

Per lui adesso e per il figlio Yuri di 22 anni è scattato l'arresto in flagranza per detenzione di tritolo, polvere da sparo e parti di ordigni bellici della Seconda Guerra Mondiale.

Il bancario ha molti cimeli che si riferiscono al periodo nazi-fascista. Ha anche un sidetar con i richiami alle formazioni di Hitler. In una foto indossa una divisa dentro un album intitolato «SS-Panzer-Division Das Reich». Ha anche una stazione radio, che — nel momento in cui viene intercettato dalla Digos — capta

le frequenze radio della polizia.

È una persona con capacità manuale. Secondo gli inquirenti Chesi avrebbe addirittura «ripristinato un tornio acquistato con l'intenzione di realizzare silenziatori per le sue armi e per 'mezza Siena'. Armi che, nelle sue parole, non esiterebbe ad usare se ci fosse «l'esigenza». Incensurato, evoca in una conversazione con un uomo — memorizzate nel cellulare col nome di «Camerata» — un dato particolare. Poiché l'interlocutore gli chiede di farlo uscire da una lista (probabilmente WhatsApp) perché si occupa di intelligence, Chesi sembra riferirsi proprio a questo particolare quando spiega: «Quello che fai te io l'ho fatto a suo tempo, tempo del Sismi e del Sisde». Più volte farebbe riferimento al mondo dei servizi segreti, vantandosi di averne fatto parte più di 30 anni fa. Con alcuni di loro «avrebbe condotto azioni in passato». Su Facebook si presenta come «Federale segretario M.I.S Federazione di Siena». Politicamente risulta essersi candidato per le provinciali di Siena nel 2009 in Alleanza Nazionale: non è mai stato eletto.

Impegnato nella creazione di un gruppo denominato «Ritorneremo» che per la Procura diretta da Giuseppe Creazzo rappresenta appunto la sua volontà di creare un «gruppo ristretto di persone pronte all'azione». La polizia po-

stale sta ora cercando di individuare quale piattaforma è stata usata per creare questo gruppo — dice Chesi intercettato dalla Digos — «fatto da amici... tutti camerati: così possono chiacchierare di ciò che vogliono». Intanto, però, al telefono spiegha a una sua collega che non va al Decathlon perché «fuori c'è quel negraccio di merda, che spero muoia». Teme un ritorno della sinistra perché «ci riempiranno di negracci di merda». In alcune conversazioni telefoniche «si atteggiava a medium con l'aldilà» e arrivava «a colloquiare con i defunti o con gli spiriti maligni». Col figlio Yuri parla di armi. Entrambi girano le campagne di Siena col metal detector a caccia di reperti di guerra. Non a caso spiega a di aver trovato «proiettili da tutto il mondo» trovati da suo figlio, vantandosi «di essere stato capace di estrarre esplosivo da una bomba di mortaio».

Una volta il figlio lo chiama per dire che, a un mercatino, ha trovato una granata «ancora intatta e non disinnescata». Il padre dice allora di prenderla. Ma la risposta è negativa: «No, il tappo di sotto è deteriorato e ho paura che mi salti in macchina».

Simone Innocenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Andrea Chesi, 60 anni, in divisa nazista con mitraglietta e sidecar
A destra il figlio Yuri, 22 anni, su un cannone della contraerea

Nel 2017

Quella foto con l'ex sindaco sul sidecar delle SS

SIENA Quel sidecar militare allestito di tutto punto, con simboli delle SS e mitragliatrice, è l'orgoglio di Andrea Chesi, in versione «collezionista». Ebbe il suo momento di gloria nel marzo 2017, quando l'allora sindaco Pd di Siena Bruno Valentini — impegnato in una dura battaglia tutta interna al suo partito per un'eventuale candidatura bis alle amministrative — ebbe l'idea improvvida di sedersi nel carrozino e postare la foto su Facebook. «Pronto alle primarie» scrisse tentando l'ironia, salvo poi dover cancellare il post con tante scuse quando si rese conto di quei simboli cari alle SS naziste e dopo una levata di reazioni



L'ex sindaco Bruno Valentini sul sidecar di Andrea Chesi

indignate, tra cui quella dell'Anpi e dell'Istituto della Resistenza. «Non conoscevo quella persona (Chesi, ndr) allora — ricorda Valentini — e non l'ho conosciuta dopo, il mio fu un gesto in buona fede; vidi il sidecar e lo presi come una ricostruzione storica, non riconobbi i simboli che non sono tra i più noti e pensai addirittura che fosse americano». Insomma, un'ironia mal riuscita e «non certo un'operazione nostalgia a cui non mi sarei mai prestato» rimarca l'ex sindaco che più volte ha sottolineato il proprio animo «profondamente antifascista» frutto anche di una storia familiare, «mio padre fu partigiano in Jugoslavia, mio zio eroe di Montemaggio. Dovremmo chiederci cosa è successo in questi anni: siamo passati dal carnevale alla militanza effettiva, come da un film alla realtà». (Gi.Mae.)



Operazione antiterrorismo della Dda nel Senese. I capi abitavano a Sovicille. «Gli stranieri? Da eliminare»

Volevano far saltare la moschea

Due arresti e 10 indagati: nel mirino il centro islamico di Colle. A casa un arsenale

Simboli nazisti, pistole di vario tipo, fucili di precisione: nelle case degli estremisti un vero e proprio arsenale



alle pagine 2 e 3 **Innocenti, Maestrini**

L'arsenale degli estremisti L'obiettivo era la moschea

Dieci indagati e due arresti nel Senese. Nel mirino il centro islamico di Colle Val d'Elsa



Il piano sfumato

Avevamo le mappe, si voleva fare saltare il coso del gas, ma mi hanno chiamato dalla Questura: fermiamoci

SIENA Ordigni bellici della Seconda Guerra Mondiale, polvere da sparo, tritolo e silenziatori per armi costruiti artigianalmente sono stati sequestrati dalla Digos di Firenze assieme ad armi regolarmente denunciate dopo che ieri mattina sono state perquisite le abitazioni di dodici indagati che vivono in provincia di Siena. I destinatari del decreto di perquisizione, emesso dai pm Eligio Paolini e da Leopoldo De Gregorio della Dda di Firenze su un presunto gruppo di estrema destra

emerso durante il monitoraggio della Rete.

«Al momento non abbiamo riscontri di correlazioni con formazioni politiche di estrema destra già esistenti — commenta il procuratore capo di Firenze e della Dda Giuseppe Creazzo — La perquisizione è il primo atto di un'inchiesta da sviluppare». Tutti incensurati, fino a ieri mattina quando Digos e Ucigos hanno portato via agli indagati computer e cellulari. A fine giornata Andrea Chesi, dipen-

dente Mps, è stato fermato assieme al figlio Yuri per detenzione illegale di armi. È stata perquisita la moglie Sabrina Vannini, che lavora alle Scotte di Siena. Sul registro degli in-



dagati Marco De Caprio, funzionario Mps; Alessandro Menconi, dipendente Mps; Ercolano Cardinali, pensionato; Stefano Mori, dipendente di un'azienda farmaceutica; Stefano Landozzi, titolare di una ditta; Renato Vanzi, rappresentante legale di una ditta; Claudio Stanghellini, dipendente di una ditta di trasporti; Alessandro Antonelli, pensionato; Giorgio Bartoli, titolare di un'azienda agricola.

Lo scorso 6 ottobre ci sarebbe stata una cena ristretta tra «camerati»: in quell'occasione Andrea Chesi è stato registrato mentre stava facendo alcuni commenti riguardo a un progetto. Quello di far saltare la moschea di Colle Val d'Elsa. Progetto poi naufragato perché temevano di essere scoperti dalla polizia. «Mi chiamarono dalla Questura perché c'era movimento — dice Chesi — E sicché fermi ragazzi, fermi tutti, come ci si muove siamo guardati a vista». Di fatto qualcuno «aveva già portato le mappe, gli si voleva far saltare il coso del gas, così saltava tutto». Durante la cena Chesi avrebbe poi aggiunto: «Lo sai cosa bisognerebbe fare? Quando sono tutti dentro un missile di quelli portatili... Un tonfo e fa saltare ogni cosa».

«L'estremismo e il terrorismo di destra rappresentano un pericolo reale che ci aspettiamo venga condannato da tutti. Lo riteniamo preoccupante, oltretutto assurdo, ed è una minaccia alla democrazia quanto alla comunità musulmana», dice Yassine Lafram, presidente dell'Unione delle comunità islamiche italiane. Alcuni degli indagati avrebbero inneggiato all'odio razziale e al fascismo. Per gli inquirenti l'obiettivo di Andrea Chesi era quello di creare «un gruppo ristretto di persone pronte all'azione, persone nostalgiche del periodo fascista». Per la Procura «i potenziali componenti» li ha individuati proprio Chesi. Di questa pattuglia di «nostalgici» ne avrebbero dovuto far parte il figlio Yuri, Cardinali, De Caprio, Renato Vanzi e Meniconi. «Di questa struttura non ce n'è bisogno: rimane in stand by. Valuteremo al momento», dice Andrea Chesi.

S.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Sono 12, tutte residenti a Siena e provincia, le persone **perquisite** dalla Digos nell'ambito di un'inchiesta della Dda sull'estremismo di destra

● Due gli arrestati perché in **possesso** di esplosivi



